



SCAFFALE

DI ROLANDO DAMIANI

Si legge talvolta e si ascolta in tv che sono sparite le voci degli intellettuali nei casi difficili del tempo presente. È probabile che si dica così ignorando che "Eclissi dell'intellettuale" era già nel 1959 il titolo di un libro agguerrito e polemico di Elémire Zolla, maestro discusso e ammirato del secondo '900 italiano.

Lo si può ora riscoprire in un volume che comprende due altre opere, "Volgarità e dolore" e "Storia del fantastica-re", di poco successive e affini nel disincanto sui mali della civiltà di massa e dell'industria culturale: Grazia Marchianò, che sposò Zolla nel 1980, ha chiamato questa triade "Il serpente di bronzo", con un'immagine biblica desunta dalle sue pagine, precisando che sono "scritti antesignani di critica sociale".

Colpisce ed emoziona, chi pure rilegga a distanza di decenni, la pertinenza delle riflessioni di Zolla anche a quel futuro che è la nostra attualità. Uomo di rare conoscenze e non di fedi, viveva un'eredità umanistica e poliglotta di saperi tradizionali e di letteratura universale da custodire nelle ere della ipertecnologia e della realtà virtuale.

Ma il consenso gli era indifferente, pur divertendosi a parlare in un talk show di successo o davanti a un pubblico folto (gli accadde anche a Venezia, dove una volta a San Giorgio fu contestato).

Nel saggio in cui ne annunciava l'eclissi nella società massificata, Zolla disegnava la fisionomia del possibile superstite, speculare alla sua che fu sempre, come rivendi-



Il serpente di bronzo
Scritti antesignani di critica sociale
Elémire Zolla
Ed. Marsilio
24 euro



"Intellettuali addio" le profezie di Zolla

Esce la trilogia di saggi in cui lo studioso anticipava i mali della società di massa e il disincanto per l'industria culturale

ca la Marchianò, di un outsider per vocazione.

L'intellettuale per mantenere un senso doveva, un po' come Leopardi a suo tempo, "trascendere la divisione sociale del lavoro" e attenersi a una norma aristocratica di libertà nel pensare teorico, incurante della sua efficacia pratica.

Lo esigevano gli anni segnati dall'avvento del "sonnambulismo coatto" dell'uomo massa, perpetrato mediante la tecnica, le ideologie e gli adattamenti di antiche religioni al "progresso".

"Siamo dentro una società che potrà fare a meno degli

LA FRASE

«La schiavitù non fu mai eliminata veramente, bensì socializzata»

intellettuali - scriveva Zolla - e che richiede piuttosto uomini bene inseriti".

In "Storia del fantastica-re" del '64 c'è un capitolo su "carità fantastica e cristianesimo di massa", i cui rilievi ora paiono perfino più nitidi.

"La critica fine a se stessa che delinea i confini del male e gli dà forma, reca salute", diceva Zolla in "Volgarità e dolore" e definiva il principio della critica "un gesto di gioia, di orrore, di reverenza che l'opera suscita".

E una gioiosa reverenza i suoi scritti ora riuniti continuano a meritare.

© riproduzione riservata

